

LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI BRASILIANE: I CASI DEL *PRIMEIRO COMANDO DA CAPITAL* (PCC) E DEL *COMANDO VERMELHO* (CV)

Fernando Salla*

Title: Brazilian criminal organizations: the cases of *Primeiro Comando da Capital* (PCC) and *Comando Vermelho* (CV)

Abstract

The article analyzes some characteristics of two Brazilian criminal organizations – *Primeiro Comando da Capital* (PCC) [First Command of the Capital] and *Comando Vermelho* (CV) [Red Command]. It addresses the context of social inequalities and the aspects that allow the reproduction of these groups through drug trafficking, incarceration, and their actions beyond crime in communities.

Keywords: criminal groups; Brazil; drug trafficking; prisons; social inequality.

L'articolo analizza alcune caratteristiche di due gruppi criminali brasiliani: il *Primeiro Comando da Capital* (PCC) [Primo Comando della Capitale] e il *Comando Vermelho* (CV) [Commando Rosso]. Presenta il contesto delle disuguaglianze sociali e gli aspetti che permettono la riproduzione di questi gruppi attraverso il traffico di droga, la detenzione e le loro azioni al di là dell'attività criminosa nelle comunità.

Parole chiave: gruppi criminali; Brasile; traffico di droga; prigionieri; disuguaglianza sociale.

* Sociologo, ricercatore presso il Centro di Studi sulla Violenza (San Paolo, Brasile) dell'Università di San Paolo (NEV-USP).

1. Introduzione

Questo articolo si propone di portare un contributo al dibattito sulla criminalità organizzata partendo dal contesto sociale, politico ed economico del sud globale, specificamente del Brasile. L'ampia letteratura esistente sull'argomento è stata prodotta in larga misura da centri di studi europei e nord-americani, ma può essere arricchita da analisi e prospettive differenti provenienti da contesti nazionali e regionali che caratterizzano il sud globale. Le dinamiche sociali e politiche, così come quelle criminali, e il funzionamento delle istituzioni di giustizia criminale presentano infatti particolarità che possono contribuire ad ampliare e approfondire la conoscenza della criminalità organizzata su scala globale¹.

Il dibattito esistente attorno a una pluralità di concetti, quali organizzazione criminale, criminalità organizzata, destinati a definire i gruppi o le organizzazioni orientate a pratiche illegali, è ampio e complesso². Questo dibattito, che coinvolge differenti aree del sapere (sociologia, antropologia, economia, storia, ecc.), non sarà, però, oggetto della presente riflessione; l'articolo si limiterà a delineare, in linea generale, l'esperienza brasiliana in relazione alla formazione e alla strutturazione dei gruppi criminali.

In Brasile, vengono usate con una certa imprecisione, e in assenza di una discussione teorica, parole e espressioni che si riferiscono ad attori collettivi, a gruppi e a organizzazioni che si dedicano al crimine: fazioni, commando, gangs, bande, "movimento", collettivo, criminalità organizzata, associazione criminale, organizzazione criminale, e l'espressione di uso più frequente, "crimine organizzato".

In Brasile, sono due le questioni al centro del dibattito pubblico e delle scienze sociali in riferimento al crimine organizzato: quella concernente le dinamiche urbane legate allo spaccio di droga nelle periferie delle grandi città e quella riguardante i gruppi e le fazioni criminali che si sono costituite nelle carceri a partire dagli ultimi decenni del XX secolo. L'articolo si focalizza sui due principali gruppi criminali: il *Comando Vermelho* (CV)

¹ Questo articolo è il risultato della ricerca sulla criminalità organizzata condotta presso il Centro di Studi sulla Violenza (San Paolo, Brasile) dell'Università di San Paolo (NEV-USP), e gode dell'appoggio finanziario della Fondazione di Sostegno alla Ricerca dello Stato di San Paolo (FAPESP). La traduzione dell'articolo dal portoghese all'italiano è stata curata da Francesca Dell'Olio.

² Alcune opere che trattano questo problema concettuale: James O. Finckenauer, *Problems of Definition: What Is Organized Crime?*, in "Trends in Organized Crime", v. 8, n. 3, 2005, pp. 63-83; Frank E. Hagan, "Organized Crime" and "organized crime": indeterminate problems of definition, in "Trends in Organized Crime", v. 9, n. 4, 2006, pp. 127-1437; Klaus von Lampe, *Tackling organized crime: From theory to practice*, in "Crimen", v. 10, n. 3, 2019, pp. 215-224; Letizia Paoli, Tom Wander Beken, *Organized Crime: a contested concept*, in *The Oxford Handbook of Organized Crime*, Letizia Paoli (eds.), Oxford University Press, New York, 2014, pp. 13-31; Maurizio Catino, *Le organizzazioni mafiose. La mano invisibile dell'impresa criminale*, Il Mulino, Bologna, 2020.

(Commando Rosso), di Rio de Janeiro, e il *Primeiro Comando da Capital* (PCC) (Primo Commando della Capitale), di San Paolo. Questi due gruppi esistono da alcuni decenni, operano su larga scala a livello dello spaccio di droga e hanno avuto origine all'interno delle carceri.

Nella prima parte del lavoro verranno illustrate alcune caratteristiche sociali ed economiche del Brasile, che spiegano il livello di elevata disuguaglianza sociale esistente, e che influiscono sul piano della criminalità, della discriminazione razziale e delle pratiche punitive promosse dal sistema della giustizia.

Successivamente saranno considerati i due gruppi sopra menzionati – CV e PCC –, di cui verranno analizzati nel dettaglio: la durata della loro esistenza, l'organizzazione delle relazioni interne di potere, le tensioni esistenti e come si relazionano con gli altri gruppi presenti nell'ambito del traffico e dello spaccio di stupefacenti.

Infine, l'articolo proporrà alcune riflessioni utili a stimolare ricerche future in forma comparativa che prendano in considerazione sia altre esperienze del sud globale sia contesti europei e nord-americani³.

2. Il contesto sociale brasiliano

Il Brasile è un paese dell'America del Sud di enormi proporzioni territoriali (circa 8,5 milioni di km²) con approssimativamente 17.000 km di frontiere. Confina con dieci paesi del continente, eccetto Cile ed Ecuador. La popolazione brasiliana stimata, nel 2023, era di 214 milioni di abitanti. Il paese è composto da cinque aree geografiche che presentano caratteristiche diverse sia per quanto riguarda le attività economiche sia per quanto concerne la distribuzione della popolazione. Nell'area sud-est si trovano alcuni dei principali centri urbani del paese, come San Paolo, Rio de Janeiro, Belo Horizonte. Nonostante questa area occupi solo l'11% del territorio nazionale, essa concentra il 54% del PIL del Paese⁴. L'area nord, dove si trova l'Amazzonia, rappresenta circa il 40% del territorio nazionale, ma vi risiede solamente l'8% della popolazione brasiliana.

³ Per un esempio di questo tipo di esercizio comparativo si veda Vincenzo Scalia, *La criminalidad organizada en Italia en México. Construcción social y represión. Una comparación*, in "Textos Jurídicos y Políticos", n. 7, 2018, pp. 105-132.

⁴ Tutte le informazioni demografiche e socioeconomiche sono state ottenute dall'Istituto Brasiliano di Geografia e Statistica (IBGE): <https://www.ibge.gov.br/pt/inicio.html>.

Oltre alle differenze esistenti tra queste aree geografiche, il paese è segnato da profonde disuguaglianze economiche e sociali. Nel 2018, il coefficiente di Gini⁵ del paese, era 0,539, ma l'Istituto Brasileiro di Geografia e Statística (IBGE) ha rilevato che, nel 2019, vi è stato un peggioramento dell'indice, che ha raggiunto lo 0,540. Questa disuguaglianza sociale si riscontra anche tra le diverse aree geografiche del Brasile: l'area Sud, nel 2019, aveva il miglior indice con 0,467, mentre l'area Nord-Est presentava un indice di 0,559⁶. I dati della Banca Mondiale collocano il Brasile tra i paesi con la maggior disuguaglianza sociale del mondo⁷. Dei circa 210 milioni di abitanti registrati nel 2021, 62 milioni di brasiliani vivevano in stato di povertà, e di questi, 17,9 milioni erano in condizione di estrema povertà.

Queste disuguaglianze sono rese ancora più profonde dal razzismo strutturale presente nella società brasiliana. Nel 2019, la popolazione era formata per il 42% da caucasici (*white people*) e per il 56,3% da afro-discendenti (*black people* e *pardos*)⁸. Tuttavia, prendendo in considerazione il 10% della popolazione con il reddito più basso, il 77% di questa era costituito da afro-discendenti⁹. La povertà in Brasile ha quindi un profilo razziale. Nel 2019, il 72,7% di tutte le persone che vivevano al di sotto della soglia di povertà, ossia 38,1 milioni di persone, erano afro-discendenti¹⁰. Inoltre, sempre nel 2019, il 77% delle vittime decedute a causa di una aggressione (omicidi intenzionali) erano afro-discendenti¹¹.

La popolazione afro-discendente viene fortemente stigmatizzata, discriminata ed è bersaglio di pregiudizi sia in occasione di azioni di polizia sia nel funzionamento del sistema della

⁵ Secondo questo indice, in una scala da 0 a 1, quanto più ci si avvicina a 1 tanto maggiore è la disuguaglianza sociale.

⁶ Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE), *Síntese de Indicadores Sociais: uma análise das condições de vida da população brasileira*. Rio de Janeiro, IBGE, 2020, p. 52.

⁷ <https://databank.worldbank.org/source/world-development-indicators>.

⁸ L'Istituto Brasileiro di Geografia e Statística (IBGE), che effettua ogni dieci anni il censimento demografico del Paese, utilizza la seguente classificazione secondo colore o razza: a) *branca* (bianca, caucasica, white people), *preta* (nera, black), *parda* (la popolazione *parda* è formata principalmente dalla commistione di bianchi e neri), *amarela* (asiatica), *indígena* (indigeno). È la persona stessa che informa come si autoidentifichi. Le principali composizioni della popolazione *parda* (meticcica) storicamente si verificano tra bianchi e neri, neri e indigeni (ma in questa categoria potrebbero essere inclusi anche i meticci di bianchi e indigeni). Perciò, l'espressione "afro-discendente" qui utilizzata si riferisce all'insieme della popolazione dei *pretos* (neri) e dei *pardos*, tenendo in considerazione che in Brasile possono essere considerati *pardos* anche coloro che non sono di origine africana, (essendo nati da etnie diverse).

⁹ Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE), *Síntese de Indicadores Sociais: uma análise das condições de vida da população brasileira*. Rio de Janeiro, IBGE, 2020, p. 55.

¹⁰ Vedi IBGE, *Síntese de Indicadores Sociais: uma análise das condições de vida da população brasileira*. IBGE, Rio de Janeiro, 2020.

¹¹ Instituto de Pesquisa Econômica Aplicada (IPEA)
<https://www.ipea.gov.br/atlasviolencia/arquivos/artigos/1375-atlasdaviolencia2021completo.pdf>.

giustizia penale¹². Il Brasile ha una media di 55.000 omicidi all'anno. Nel 2020 oltre il 10% (circa 6.000) era imputabile a interventi della polizia, e il 78,9% delle vittime erano afro-discendenti, per lo più giovani maschi. È, dunque, impossibile non riconoscere che la popolazione afro-discendente, in Brasile, sia la più grande vittima di violenza, proprio perché occupa una posizione socioeconomica molto più vulnerabile se consideriamo la società nel suo insieme.

Il contesto sociale nazionale brasiliano risente anche delle dinamiche legate alla criminalità di tipo transnazionale, in particolare legata al traffico di droga. Si stima che nel 2020 siano state prodotte circa duemila tonnellate di cocaina per rifornire un mercato mondiale di circa ventuno milioni di consumatori¹³. Il Brasile, per la sua posizione geografica e la vicinanza ai paesi della regione andina produttori di cocaina (Perù, Colombia e Bolivia), è diventato, negli ultimi decenni, un importante corridoio di esportazione di questa droga verso l'Europa. Inoltre, il paese è diventato anche uno dei maggiori mercati di consumo di cocaina. In Sudamerica si stima che i consumatori di cocaina siano 4,7 milioni di persone, di cui i brasiliani sono circa la metà¹⁴.

La situazione del Brasile, identificato sia come territorio di passaggio della droga sia come mercato di consumo, ha riconfigurato le dinamiche criminali interne, tanto da determinare la nascita di numerosi gruppi dediti allo spaccio di stupefacenti (marijuana, crack e cocaina) che hanno cominciato a contendersi il controllo sulla popolazione e sui territori, soprattutto nelle principali città del paese. Ha inoltre, attratto gruppi criminali che già operavano in altri paesi¹⁵. A partire dagli anni Novanta, la repressione originata dalla politica della “guerra alla droga” è stata responsabile del forte aumento del numero di persone detenute in Brasile. Nel 1993

¹² Per esempio: Joana Domingues Vargas, *Indivíduos sob suspeita: a cor dos acusados de estupro no fluxo do sistema de justiça criminal*, in “Dados – Revista de Ciências Sociais”, v. 42, n. 4, 1999; Ana Luiza P. Flauzina, *Corpo negro caído no chão: o sistema penal e o projeto genocida do Estado brasileiro*, Contraponto, Rio de Janeiro, 2008; Sérgio Adorno, *Discriminação racial e justiça criminal*, in “Novos Estudos Cebrap”, v. 43, nov. 1995, pp. 45-63; Silvio Almeida, *Racismo estrutural: feminismos plurais*, Editora Pólen, São Paulo, 2019.

¹³ UNODC, *World Drug Report 2022* (United Nations publication, 2022), p. 15.
https://www.unodc.org/res/wdr2022/MS/WDR22_Booklet_4.pdf

¹⁴ UNODC, *op. cit.* p. 32. Per approfondire il tema della posizione del Brasile quale crocevia della criminalità organizzata vedi Roberto Nicolini, *La Criminalità Organizzata a Rio de Janeiro*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata”, v. 2, n. 2, 2016, pp. 83-104.

¹⁵ Sulla presenza di Cosa Nostra in Brasile, vedi Leandro Demori, *Cosa Nostra: a história do mafioso que derrubou um império*, Companhia das Letras, São Paulo, 2016. Sulla ‘Ndrangheta si veda Nicola Gratteri, Antonio Nicaso, *Storia segreta della ‘Ndrangheta. Una lunga e oscura vicenda di sangue e potere (1860-2018)*, Mondadori, Milano, 2018. Si vedano anche Misha Glenny, *McMáfia: crime sem fronteiras*, Companhia das Letras, São Paulo, 2008; Francesco Forgione, *Máfia Export: como a ‘Ndrangheta, a Cosa Nostra e a Camorra colonizaram o mundo*, Bertrand Brasil, Rio de Janeiro, 2011.

erano circa 123.000 le persone detenute. Nel 2021 erano diventate 662mila¹⁶, e di queste circa 215.000 erano finite in carcere a causa delle leggi antidroga¹⁷.

Le organizzazioni che verranno descritte e analizzate in seguito – *Comando Vermelho* (CV) e *Primeiro Comando da Capital* (PCC) – sono strettamente legate a questo contesto di disuguaglianze sociali, discriminazione razziale, espansione del mercato della droga, politiche antidroga e detenzione su larga scala. Non a caso entrambi i gruppi si sono formati all'interno del sistema penitenziario e ancora oggi le carceri sono i principali spazi di comando delle loro attività.

3. CV e PCC in ottica comparata

Secondo la legislazione brasiliana, si definisce organizzazione criminale “un'associazione di 4 (quattro) o più persone strutturalmente ordinata e caratterizzata da una divisione dei compiti, anche informale, con l'obiettivo di ottenere, direttamente o indirettamente, un vantaggio di qualsiasi natura, attraverso la pratica di reati la cui pena massima superi i 4 (quattro) anni, o che abbiano carattere transnazionale”¹⁸. Nonostante questa definizione legale risulti abbastanza esaustiva, l'attuale dibattito pubblico su questo tema, a livello dei mass-media brasiliani, negli ambienti di polizia e giudiziari, e anche in buona parte nel mondo accademico, ha considerato quale punto focale le attività di spaccio legate al traffico di droga, o le azioni criminali di gruppi carcerari, intese come le espressioni principali di quello che viene definito come “crimine organizzato”. Questo approccio ha avuto delle conseguenze importanti sia nel campo della conoscenza delle dinamiche criminali esistenti in Brasile sia in ambito politico e sociale.

Una delle principali conseguenze è stato l'incremento dell'azione selettiva operata dal sistema di giustizia penale, che si è concentrato sul contenimento dei gruppi e dei loro membri coinvolti nel traffico di droga, nello spaccio o coinvolti con fazioni provenienti dalle carceri. Vanno in questa direzione l'organizzazione e il funzionamento delle operazioni di polizia, delle procure e della magistratura; la formazione di gruppi e operazioni speciali per il

¹⁶ Senza considerare le persone agli arresti domiciliari e con braccialetto elettronico. Vedi <https://app.powerbi.com/view?r=eyJrIjoiNWQ0ODM1OTQtMmQ2Ny00M2IyLTk4YmUtMTdhYzI4N2ExMWM3IiwidCI6ImViMDkvNDIwLTQ0NGMtNDNmNy05MWYyLTRiOGRhNmJmZThlMSJ9>.

¹⁷ Cfr. Informazioni criminali della Segreteria Nazionale di Politiche Penali - Sisdepen: <https://www.gov.br/depen/pt-br/servicos/sisdepen>.

¹⁸ D.L. n. 12.850, del 2 agosto 2013, Art.1°, § 1°.

controllo del cosiddetto crimine organizzato, oltre alle proposte di riforma legislativa per il Parlamento che hanno origine in questi organi.

Così, il sistema di giustizia penale, supportato in parte dai media, ha identificato il crimine organizzato unicamente quale sinonimo di gruppi che operano a livello dello spaccio di droghe o di gruppi e fazioni emerse e operanti all'interno delle carceri¹⁹. In altre parole, ha contribuito a far sì che le asimmetrie sociali venissero opportunamente riprodotte all'interno della società brasiliana, ignorando o addirittura tollerando molte delle azioni illegali compiute dalle élite e agendo severamente quando si trattava di repressione di altro genere di illegalità²⁰. Pertanto, la giustizia è diventata uno strumento fondamentale per esercitare un'opera di repressione e punizione delle azioni illegali commesse dalla popolazione appartenente alle fasce sociali più svantaggiate.

Esiste dunque una scelta "politica" deliberata quando l'etichetta di crimine organizzato, e tutto il peso dell'apparato repressivo e punitivo che ne consegue, viene applicata a gruppi che operano nell'ambito dello spaccio di droga, e a gruppi di persone detenute che sono generalmente composti da individui a basso reddito, prevalentemente non bianchi, residenti nelle periferie e nei territori urbani segnati da condizioni di povertà e precarietà.

Le élite brasiliane, oltre a beneficiare di questo perverso meccanismo di disuguaglianza sociale, mantengono i loro privilegi grazie a politiche economiche che non promuovono in alcun modo il benessere delle popolazioni più vulnerabili e, invece, criminalizzano la povertà in generale, i movimenti sociali dei lavoratori "sem-terra (senza terra)"²¹, dei lavoratori rurali e dei senzatetto residenti nelle principali città del paese. Queste politiche intensificano dunque la discriminazione sociale e oltretutto favoriscono, come già sottolineato, una straordinaria crescita della popolazione carceraria.

Questa cornice di dominio delle élite e la presenza di un vero e proprio sistema di *apartheid* sociale, si riflette anche nella scarsa possibilità di identificare e punire le azioni illegali da loro commesse. Nonostante molte delle attività legate al mondo degli affari e della politica si potrebbero configurare secondo la fattispecie delle associazioni di individui dediti

¹⁹ Vedi Michel Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Éditions Gallimard, Paris, 1975.

²⁰ Per uno sguardo più approfondito sulla questione dei crimini d'élite e sui diversi modi di procedere nel sistema di giustizia penale si veda anche il classico lavoro di Edwin H. Sutherland, *White-collar criminality*, in "American Sociological Review", v. 5, n.1, 1940, pp.1-12. E i lavori di Pierre Lascoumes, *L'illégalisme, outil d'analyse*, in "Société et représentation", v. 2, n. 3, 1996, pp. 78-84; Fernando Acosta, *Ilegalismos Privilegiados*, in "Antropolítica", v. 16, 2004, pp. 65-98.

²¹ Il Movimento dei Lavoratori Senza-Terra (MST) è un movimento politico-sociale brasiliano che lotta per la riforma agraria e per una distribuzione egualitaria delle terre.

all'illegalità, come nel caso dei cosiddetti crimini commessi dai colletti bianchi, è ormai comune, in Brasile, limitare l'uso dell'etichetta mediatica di “crimine organizzato” solo a quelle pratiche che prevedono lo spaccio di stupefacenti e ai gruppi criminali formatisi all'interno delle carceri.

Il fatto che, a partire dal 2014, si sia sviluppata una grande azione di contrasto alla corruzione a livello dell'apparato di polizia e di quello giudiziario, azione sfociata nella cosiddetta Operazione *Lava Jato*²², non può in alcun modo essere vista come un esempio di impegno duraturo da parte delle élite politiche e imprenditoriali contro i cosiddetti crimini dei colletti bianchi e la corruzione politica a essi associata. Questa operazione, già conclusa nel 2020, è stata una mobilitazione di natura politica destinata ad allontanare dal potere il partito che governava il Paese dal 2003. Oltre al sostegno dei grandi e tradizionali organi di stampa, l'operazione si è avvalsa di procedure di polizia e giudiziarie chiaramente tendenziose, e spesso illegali, che avevano lo scopo di danneggiare i membri dell'allora partito di governo e i suoi alleati. Anche se molti dei processi intentati contro politici e imprenditori avevano effettivamente basi sufficienti per portare a una condanna, questa operazione è stata occasionale e motivata da intenzioni politiche, come dimostrato non solo dalla chiusura della stessa nel 2020, ma anche dall'assenza di condanne nei confronti di molti dei politici e degli imprenditori legati a determinati partiti politici. La posizione predominante all'interno del mondo degli affari brasiliano e nelle istituzioni politiche, soprattutto nell'ambito esecutivo e legislativo, è rimasta quella di una certa avversione ai meccanismi di controllo e ai processi di indagine nei confronti dei crimini commessi dai colletti bianchi.

Fatte queste precisazioni, con l'intento di suggerire la necessità di una maggiore attenzione alle illegalità commesse dalle élite in quanto elementi di dominio sociale, saranno di seguito proposte alcune informazioni sulla storia del CV e del PCC con l'obiettivo di contribuire a stimolare una riflessione comparata che prenda in considerazione lo sviluppo e l'operato di altri gruppi in altri contesti tanto del sud del mondo quanto dell'Europa e del Nord America.

²² Il termine *Lava Jato* si può tradurre in italiano con “autolavaggio”. Si tratta di un'operazione che è stata portata avanti dalla polizia federale brasiliana con l'obiettivo di indagare sul sistema di tangenti legato alla compagnia petrolifera Petrobras.

3.1 Formazione sociale

Il CV e il PCC hanno entrambi avuto origine nel sistema penitenziario: il primo gruppo alla fine degli anni Settanta²³ a Rio de Janeiro e il secondo a San Paolo negli anni Novanta²⁴. I quadri dirigenti delle organizzazioni erano inizialmente composti da rapinatori di banche, ma entrambe si sono presto dedicate al traffico di droga come attività principale, pur mantenendo un coinvolgimento occasionale in altre attività illecite quali, ad esempio, il furto di merci, il furto di veicoli e le rapine ai furgoni portavalori. Il carcere è, ancora oggi, il luogo che ospita i principali leader delle due organizzazioni.

A livello sociale, la composizione dei due gruppi è principalmente collegata ai seguenti fattori: la criminalità che viene selettivamente colpita dal sistema giudiziario (criminalità cosiddetta di strada), gli ambienti carcerari e i territori caratterizzati dalla presenza di popolazione a basso reddito, come le periferie e le *favelas*²⁵.

Sia il CV che il PCC si sono rafforzati come organizzazioni grazie alla legittimazione guadagnata presso la popolazione carceraria, essendosi opposti alle autorità rispetto alle condizioni degradanti delle carceri. Allo stesso tempo, hanno dato vita a sistemi di protezione per i detenuti, rispondendo così ai bisogni primari legati alla sopravvivenza in carcere che non erano garantiti dallo Stato (forniture di prodotti per l'igiene, la salute, il sostegno familiare), oltre a vietare pratiche comuni nelle carceri quali lo stupro e le estorsioni tra gli stessi prigionieri. Alla fine degli anni Novanta, il PCC è riuscito a soggiogare quando non a eliminare gli altri gruppi criminali che operavano nel sistema penitenziario di San Paolo, ottenendo l'egemonia e un controllo quasi totale della popolazione carceraria nello stato di San Paolo. Egemonia che si estendeva anche al controllo del narcotraffico all'interno dello stesso stato. Il CV, invece, è stato meno efficace, tanto da non riuscire a eliminare le bande rivali presenti sia all'interno del sistema penitenziario sia nei quartieri e nelle *favelas* di Rio de Janeiro, e nei territori del traffico e dello spaccio di droga.

²³ Per approfondire la traiettoria del CV, vedi Roberto Nicolini, *op. cit.*, e anche Benjamin Lessing, *As facções cariocas em perspectiva comparativa*, in “Novos Estudos Cebrap”, v. 80, 2008, pp. 43-62.

²⁴ Sul PCC, vedi Camila C. Nunes Dias, *PCC: hegemonia nas prisões e monopólio da violência*, Saraiva, São Paulo, 2013; Camila Nunes Dias, Fernando Salla, *Organized crime in Brazilian prisons: the example of the PCC*, in “International Journal of Criminology and Sociology”, v. 2, 2013, pp. 397-408.

²⁵ Sobborgo, generalmente costituito da abitazioni precarie, tipico delle periferie delle città brasiliane. In alcune realtà, come quella di Rio de Janeiro, le *favelas* si sviluppano sulle colline della città, creando un tessuto abitativo organico con i quartieri residenziali delle classi agiate. Inoltre, in molte città, proprio perché abitate da chi lavora per le classi più ricche (colf, domestiche, cuoche, portieri, ecc.), le *favelas* si trovano ad essere adiacenti agli edifici delle élite. Per queste caratteristiche peculiari si è deciso di non tradurre il termine.

La progressiva espansione di queste organizzazioni all'interno del mercato illegale della droga ha portato alla creazione di reti che coinvolgevano diverse altre persone – residenti, commercianti, professionisti, ecc. – che hanno consentito alle organizzazioni di portare avanti con continuità le proprie attività. Tuttavia, questa diversificazione sociale è rimasta in termini circoscritti e strettamente operativi, non influenzando sulla composizione di queste organizzazioni, fatta di soggetti che avevano vissuto l'esperienza della detenzione o che provenivano da aree caratterizzate da povertà e marginalità.

A differenza delle organizzazioni criminali di tipo mafioso italiane, che hanno costruito una forte presenza nel mondo degli affari legali e della politica, infiltrandosi negli organi di governo, e dunque anche influenzando le decisioni politiche e amministrative per ottenere dei benefici, sia il CV che il PCC sono rimaste confinate nell'ambito dell'*underworld* della malavita. Non sono state, infatti, in grado di raggiungere una analoga capacità di articolazione con la politica, di diversificazione delle attività economiche legali, di presenza diretta o indiretta a livello degli organi di governo. I collegamenti più significativi con rappresentanti degli apparati statali sono avvenuti grazie al contatto con agenti di polizia, con i quali vengono stretti generalmente degli accordi finanziari che possano garantire la continuità delle attività. Entrambe le organizzazioni conservano le loro radici sociali a livello delle carceri, delle periferie e delle *favelas*, luoghi dove vengono reclutati i loro membri. Sono organizzazioni che emergono in contesti urbani, più precisamente in contesti metropolitani (Rio de Janeiro e San Paolo), dove i mercati di consumo delle droghe sono maggiori.

3.2 Aspetti organizzativi

Maurizio Catino²⁶, nella sua analisi delle organizzazioni mafiose, ha evidenziato l'importanza di due elementi cruciali: le componenti organizzative interne (dinamiche di potere, ruoli, codici, regole, ecc.), e le relazioni dei gruppi con l'ambiente esterno per il raggiungimento dei propri obiettivi. Nel perimetro delle relazioni con l'ambiente esterno, rientrano anche quelle che coinvolgono l'ambito della tolleranza e dell'ostilità (forme di repressione e contenimento) e che provocano aggiustamenti e adattamenti all'interno dell'organizzazione stessa. Tale scelta teorica consente di utilizzare un approccio sociologico al fenomeno delle organizzazioni criminali in quanto si concentra sia sui processi interni di composizione e funzionamento dei gruppi – modalità di reclutamento e socializzazione dei membri, elementi

²⁶ Maurizio Catino, *op. cit.*

di comunicazione, relazioni di potere, divisione del lavoro, forme di lealtà, ecc. – sia sui rapporti che tali organizzazioni instaurano con l'ambiente esterno, con la popolazione in generale, ma soprattutto nell'*underworld* della malavita dove si instaurano forme di cooperazione, ma anche dispute con altri gruppi che forniscono e distribuiscono i prodotti e servizi illegali. Questo tipo di approccio permette, inoltre, l'analisi del contesto in cui si costruiscono forme di tolleranza, ma soprattutto di repressione nei confronti di queste organizzazioni, come, ad esempio, le politiche criminali che andranno poi a incidere sulla loro stessa esistenza.

Queste due organizzazioni criminali brasiliane non hanno la longevità delle organizzazioni mafiose italiane (Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra), ma riescono a sopravvivere da decenni, grazie al fatto di aver neutralizzato le influenze e le forze che hanno esercitato forme di pressione per ottenere la loro dissoluzione, cosa che di solito si verifica con le gang e le bande criminali. Le motivazioni della longevità di queste organizzazioni sono dunque interessanti al fine di una riflessione in prospettiva comparata.

Come è noto, Letizia Paoli suggerisce che la lunga esistenza delle organizzazioni mafiose italiane (nello specifico Cosa Nostra e la 'Ndrangheta) sia dovuta a fattori quali la continuità delle famiglie biologiche nei territori, le posizioni di potere che esse esercitano nei paesi e nelle città, oltre alla presenza di elementi che potrebbero essere considerati “premoderni” come la fiducia nei contratti basati sullo status e sui rapporti di “fraternità” e anche il peso dei rapporti patrimoniali a livello locale²⁷. Un secondo punto indicato da Letizia Paoli come rilevante nell'esistenza e persistenza delle due citate organizzazioni italiane è la loro complessità organizzativa e culturale. Esistono diverse famiglie, gruppi di famiglie, vere e proprie federazioni, le cui istanze collettive servono più a mediare i conflitti che a dirigere l'organizzazione come un'azienda. Ciò che garantisce l'unità in queste due organizzazioni è la condivisione di codici culturali comuni quali l'onore, l'omertà, i contratti di status e di fraternizzazione (“status and fraternization contracts”), le cerimonie di iniziazione, i riti, i simboli, ecc.²⁸. Senza voler entrare nel merito di un'analisi qualificata delle mafie italiane, questi aspetti appena richiamati non si ritrovano nel caso brasiliano.

CV e PCC hanno infatti raggiunto una certa longevità per altri motivi: i loro membri non hanno legami stretti, familiari, biologici. notevole è la loro presenza all'interno del sistema

²⁷ Letizia Paoli, *The Italian Mafia*, in *The Oxford Handbook of Organized Crime*, Letizia Paoli (eds.), Oxford University Press, New York, 2004, pp. 121-141.

²⁸ Letizia Paoli, *op. cit.*, p. 128.

penitenziario; le periferie e i quartieri a basso reddito rappresentano i loro territori d'azione, ma in modo fluido, senza radici basate su legami familiari. Molti di questi territori si sono formati in pochi decenni, con una popolazione migrante proveniente da diverse aree geografiche del paese. In tali territori, gruppi come PCC e CV esercitano sulle popolazioni locali un dominio di tipo politico, che non si intreccia, tuttavia, con le strutture formali del potere. I legami che si instaurano tra le organizzazioni e le popolazioni locali vanno dalla violenza alla minaccia dell'uso della violenza attraverso le armi, ma si basano anche sulla capacità che le organizzazioni hanno di fornire assistenza ai residenti (aiuti economici per la sopravvivenza, per le cure sanitarie, per i funerali, o le visite di familiari ai detenuti, ecc.) e soprattutto sulla capacità di esercitare il potere di amministrare la giustizia nei conflitti locali, applicando punizioni, restituendo beni rubati, imponendo determinati standard di comportamento basati su ambigui principi che compongono una "etica del crimine" e allo stesso tempo esprimendo orientamenti morali e religiosi ispirati dai gruppi evangelici.

L'attività legata allo spaccio di droga genera importanti risorse economiche che contribuiscono in maniera decisiva alla riproduzione delle due organizzazioni, che tuttavia è legata anche ad altri fattori, su cui è necessario porre l'attenzione.

Il CV è caratterizzato da una organizzazione interna, abbastanza semplice e gestita all'interno delle carceri. Le posizioni gerarchiche sono strettamente associate alla divisione del lavoro necessaria alla gestione del traffico di droga stesso: "boss" della *favela*, gerenti, "soldati", "olheiros" (quelli che sorvegliano), "fogueteiros" (responsabili dei fuochi d'artificio che segnalano l'arrivo della droga, o della polizia) ecc.²⁹.

Il controllo delle aree di spaccio di droga a Rio de Janeiro è caratterizzato da conflitti armati tra il CV e altri gruppi e persino con le milizie³⁰. La sua sopravvivenza e la sua riproduzione come organizzazione sembrano poggiare sulla sua capacità di mantenersi al vertice nell'ambito delle attività di spaccio della droga attraverso la conquista armata di territori, anche se in una situazione instabile e costantemente minacciata da gruppi rivali.

²⁹ Vedi Daniel Hirata, Carolina Grillo, *Sintonia e amizade entre patrões e donos de morro: perspectivas comparativas entre o comércio varejista de drogas em São Paulo e no Rio de Janeiro*, in "Tempo Social", v. 29, n. 2, 2017, pp. 75-97. Per quanto riguarda l'organizzazione gerarchica del CV vedi anche Roberto Nicolini, *op. cit.*

³⁰ Fenomeno che è presente principalmente nella città di Rio de Janeiro, le *milizje* nascono negli anni '90 come gruppo armato che dovrebbe proteggere la popolazione dalle azioni dei gruppi coinvolti nel traffico di droga. Si tratta in pratica di membri dello Stato stesso o ex membri (poliziotti, vigili del fuoco, guardie carcerarie, membri delle forze armate) che sfruttano questa appartenenza allo Stato per vendere protezione ai residenti dei quartieri della città di Rio de Janeiro. Questa attività di estorsione per fornire una presunta protezione ne genera altre, sia legali che illegali, molto presenti soprattutto nei quartieri più poveri, quali la vendita di gas, di TV via cavo, il traffico di droga, la distribuzione di acqua e di elettricità, l'edilizia civile.

Il PCC, al contrario, ha conosciuto una evoluzione organizzativa diversa, nonostante sia anch'esso nato in carcere, e la sua leadership abbia gestito da lì iniziative e spaccio di droga. principale fonte di reddito. Subito dopo la sua formazione nei primi anni Novanta, il PCC ha redatto uno statuto, un documento scritto che è circolato per la prima volta all'interno del sistema penitenziario di San Paolo, grazie a copie manoscritte realizzate dagli stessi detenuti, e che è servito ai membri come base per standardizzare i suoi obiettivi, le sue direttrici, le sue forme di azione. A questo documento³¹ ha fatto poi seguito la redazione di numerosi altri (lettere, "salve"³², opuscoli, ecc.), nei quali i flussi di comunicazione tra la cupola direttiva e i membri hanno permesso di indicare le modalità di inserimento dei membri nell'organizzazione, le forme di controllo e sanzioni applicate ai trasgressori delle regole dell'organizzazione. Questi mezzi "formali", utili ai fini della distribuzione di linee guida e direttrici di azione per i membri, insieme alla comune esperienza criminale, in particolare in carcere, hanno favorito la socializzazione all'interno dell'organizzazione, nonché la sua egemonia e il controllo sulla massa carceraria nello stato di San Paolo, che rappresenta circa il 40% della popolazione carceraria del Paese. Il PCC ha anche creato simboli, rituali di iniziazione e un linguaggio che identifica i membri come "fratelli". Questo gruppo si autodefinisce "partito del crimine", anche se non ha un chiaro indirizzo politico né ha partecipato attivamente a eventi politici locali o nazionali, quali elezioni o campagne elettorali.

Pur avendo subito modifiche nel corso del tempo, il PCC possiede una struttura gerarchica e un sistema di comando più sofisticati rispetto al CV. Esiste, infatti, un livello superiore, in cui vengono prese le decisioni finali riguardanti l'organizzazione; e poi sono previsti dei livelli intermedi che mantengono una certa autonomia sulle loro attività e sui territori in cui operano; e infine vi sono i "battezzati" e poi diversi individui che, pur non avendo un legame stretto con l'organizzazione, collaborano, agiscono in rete, sono in "sintonia" con le linee guida del PCC³³.

Il PCC ha avuto la capacità di rafforzare il conflitto tra i componenti del gruppo e coloro che non ne facevano parte, soprattutto appartenenti alle autorità statali (polizia, agenti e

³¹ Vedi l'analisi fatta nell'articolo di Camila Nunes Dias, Fernando Salla, *Violência e negociação na construção da ordem nas prisões: a experiência paulista*, in "Sociedade e Estado", v. 34, n. 2, 2019, pp. 539-564.

³² Il cosiddetto "salve" (un saluto, come ciao!) è un modo con cui il PCC fa circolare le sue comunicazioni, avvisi, ordini, informazioni. Costituisce una delle principali forme di comunicazione e di orientamento tra i soci dirigenti e gli altri soci.

³³ Daniel Hirata, Carolina Grillo, *op. cit.*

amministratori penitenziari). Si è proposto nell'ambiente carcerario come difensore dei diritti dei detenuti di fronte alle condizioni di degrado delle carceri brasiliane e come protettore delle popolazioni che vivono nei territori periferici dove mantiene le sue principali basi d'azione. Tale capacità di esercitare un dominio sulla popolazione carceraria o sulle popolazioni delle periferie è supportata dall'uso della violenza o della sua intimidazione. A differenza di quanto accade a Rio de Janeiro, dove la violenza armata è fondamentale per controllare i territori e per fronteggiare la concorrenza che subisce il CV, il PCC ha un ruolo egemone nel controllo del narcotraffico e dunque non subisce la concorrenza di altri gruppi dello stato e conseguentemente ha meno bisogno di ricorrere all'uso della violenza.

3.3 Relazioni con l'ambiente

Le due organizzazioni criminali, pur essendo nate in ambiente carcerario, si sono successivamente espanse nei territori delle periferie e nelle *favelas* dove lo sviluppo delle attività di spaccio legate al narcotraffico ha favorito la loro crescita e il loro rafforzamento. Questa espansione ha generato una violenta disputa per il dominio dei territori di spaccio. Il PCC è riuscito a pacificare e monopolizzare l'attività di vendita di droga a San Paolo, sia negoziando con altri gruppi, sia eliminandoli. Come accennato sopra, il contesto di sviluppo del CV a Rio de Janeiro dagli anni '80 in poi si caratterizza per la presenza di altri gruppi (*Amigos dos Amigos* [Amici di Amici], *Comando Vermelho Jovem* [Commando Rosso Giovane], *Terceiro Comando* [Terzo Commando] e anche le milizie) che hanno continuato ad opporre resistenza e a contendersi con il CV il controllo del territorio.

Il PCC e il CV per un certo periodo hanno collaborato tra loro nell'ambito dello spaccio di stupefacenti, anche se ciascuno manteneva una certa egemonia sui propri territori, rispettivamente San Paolo e Rio de Janeiro. Nel primo statuto del PCC, che risale alla metà degli anni Novanta, era presente un chiaro accordo di collaborazione con il gruppo di Rio de Janeiro. Quindici anni dopo, tuttavia, in un secondo statuto il PCC esplicitava di non essere alleato con alcuna fazione.

A partire dagli anni Duemila, entrambe le organizzazioni ampliavano il terreno della propria attività a diverse importanti città del paese, cercando di dare vita a coalizioni e stringendo alleanze con gruppi locali che operassero nell'ambito del traffico di stupefacenti. Fu proprio questa fase di espansione a generare una serie di conflitti nell'ambito dello spaccio, oltre a scatenare la violenza all'interno delle carceri che ospitavano membri dei gruppi locali. PCC e CV hanno quindi iniziato a combattere una vera e propria guerra per il controllo dei mercati,

talvolta appoggiati da attori locali³⁴. Esempi di gruppi criminali emersi nei diversi stati brasiliani, soprattutto a partire dagli anni Duemila, sono: *Guardiões do Estado* (Guardiani dello Stato - stato do Ceará); *Família do Norte* (Famiglia del Nord - stato do Amazonas); *Falange Gaúcha* (Falange Gaúcha) e *Bala na Cara* (Pallottola in Faccia - Rio Grande do Sul); *Sindicato do Crime* (Sindacato del Crimine - Rio Grande do Norte); *Comando da Paz* (Commando della Pace - Bahia); *Terceiro Comando Puro* (Terzo Commando Puro - Rio de Janeiro); *Primeiro Comando do Paraná* (Primo Commando del Paraná - Paraná); *Primeiro Grupo Catarinense* (Primo Gruppo Catarinense - Santa Catarina)³⁵.

Negli ultimi decenni l'intensificazione delle attività illegali transnazionali ha consentito la creazione di reti costituite da diversi attori sparsi in paesi e regioni, creando una vera e propria divisione del lavoro a livello internazionale, distribuita tra gruppi e attori differenti lungo tutta la filiera di tali attività. Basti pensare alla complessa rete che occorre creare per la produzione e la distribuzione di droghe (sintetiche e non), o di prodotti piratati, di contrabbando, di traffico di armi e di esseri umani, ecc. I gruppi locali possono avere un ruolo di protagonismo, ad esempio nel controllo dello spaccio di droga al dettaglio, come nel caso del Comando Vermelho (CV) e del Primeiro Comando da Capital (PCC), e possono essere collegati tramite queste reti più complesse e internazionalizzate di attività illegali, in cui esse ricoprono solo un ruolo operativo e sono strumentali rispetto ad altri gruppi, come la Ndrangheta, che hanno invece maggiori capacità operative su scala internazionale. Sebbene i membri del PCC e del CV in tempi diversi abbiano cercato di superare i limiti del commercio al dettaglio e di trattare direttamente con le fonti di produzione di marijuana e cocaina, instaurando contatti con le reti che operano alle frontiere, tali sforzi sembrano essere stati contenuti sia dai gruppi locali, che da queste organizzazioni di gran lunga più consolidate e professionalizzate nei traffici a livello internazionale. Possiamo quindi dire che una divisione sociale del lavoro nei mercati illegali di dimensione internazionale richieda la partecipazione da parte dei gruppi

³⁴ Vedi Bruno Manso, Camila Nunes Dias, *op. cit.* Alcuni lavori mostrano le similarità e le differenze che esistono tra PCC e CV nell'arco della loro esistenza come quelli di Carlos Amorim, *CV-PCC: a irmandade do crime*, Record, Rio de Janeiro 2004; Daniel Hirata, Carolina Grillo, *op. cit.*; Benjamin Lessing & Graham Denyer Willis, *Legitimacy in Criminal Governance: Managing a Drug Empire from Behind Bars*, in "American Political Science Review", 2019.

³⁵ Per approfondire i contesti degli stati di Ceará e Amazonas vedi Luiz Fábio S. Paiva, "Aqui não tem gangue, tem facção": as transformações sociais do crime em Fortaleza, Brasil, in "Cadernos CRH", v. 32, n. 85, 2019, pp. 165-184 e anche Ítalo Barbosa Lima Siqueira, Luiz Fábio S. Paiva, "No Norte, tem Comando": as maneiras de fazer o crime, a guerra e o domínio das prisões do Amazonas, in "Revista Brasileira de Sociologia, SBS", v. 7, n. 17, 2019, pp. 125-154.

brasiliani in una determinata fase del narcotraffico, ma che li mantenga comunque in una posizione subordinata all'interno delle reti criminali internazionali stesse.

In questo senso, nonostante le connessioni con reti internazionali e la loro ampia capacità di controllo sulla vendita al dettaglio del narcotraffico, i gruppi criminali brasiliani non hanno infranto le barriere del ghetto, dei territori periferici, delle favelas e della criminalità di strada. Per i loro affari illeciti, almeno fino a questo momento, essi non sono stati in grado di stabilire relazioni, e le tutele che ne derivano, con la sfera politica e imprenditoriale. Le negoziazioni sono state portate avanti solo a livello locale e continuano a riguardare legami con la polizia con l'obiettivo di condurre le attività illegali, ma – come già sottolineato - senza raggiungere le sfere più alte delle autorità. Tuttavia, poiché il business dei traffici illeciti genera molte risorse finanziarie, non possiamo escludere un cambiamento nella direzione di una ricerca di protezione in ambito politico ed economico³⁶.

Ancora poco rilevante appare essere il trasferimento di risorse dalle attività illegali a quelle legali, attraverso l'investimento di capitali illeciti in beni immobili, o altre attività, sia per riciclare denaro che per conferire uno status di legittimità sociale ai membri dell'organizzazione. Questo basso livello di investimento in affari legali sta a significare che, almeno per ora, sia PCC che CV non sono stati in grado di inserirsi nelle gare d'appalto, nei contratti con i governi locali, nel mercato della corruzione.

Nonostante questo confinamento, i gruppi che operano nel traffico di droga e le fazioni emerse nelle carceri sono diventati, a partire dagli anni '90, il bersaglio di forti attacchi repressivi da parte della polizia. Sono stati inoltre adottati diversi dispositivi giuridici volti, non solo alla repressione, ma anche all'inasprimento delle forme di punizione riservate agli individui appartenenti a gruppi criminali.

A partire dagli anni Ottanta, paradossalmente proprio quando il paese riprendeva il cammino della democrazia dopo vent'anni di governo militare, il contenimento della criminalità in Brasile è stato segnato dall'uso eccessivo della violenza da parte della polizia. Il numero medio di omicidi in Brasile negli ultimi due decenni è stato di circa 55.000 persone. Nel 2021, le persone uccise a seguito degli interventi della polizia hanno rappresentato il 12,9% di tutti gli omicidi avvenuti nel paese. In alcuni anni, ad esempio, a Rio de Janeiro e anche a San

³⁶ La letteratura italiana sulle mafie ha sottolineato la capacità economica di gruppi come la Camorra, la 'Ndrangheta o Cosa Nostra e come questa capacità possa essere impiegata nelle attività imprenditoriali e legali. Tra i diversi autori, vedi Isaia Sales e Simona Melorio, *Le mafie nell'economia globale: fra la legge dello Stato e le leggi di mercato*, Guida Editori, Napoli, 2017; Rocco Sciarrone, *Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso*, in "Stato e Mercato", v. 78, n. 3, 2006, pp. 369-401.

Paolo, le morti dovute all'intervento della polizia sono arrivate a rappresentare circa il 20% di tutti gli omicidi commessi nello Stato³⁷.

Oltre a questa brutale "tradizione" di contenimento del crimine, attraverso l'eliminazione sommaria dei sospettati, la carcerazione è diventata un altro strumento centrale nella politica criminale brasiliana, come accennato in precedenza, promuovendo uno straordinario aumento della popolazione carceraria a partire dall'inizio degli anni '90. Le condizioni degradanti della vita in carcere, il sovraffollamento delle stazioni di polizia e dei penitenziari hanno creato un clima di costante tensione con rivolte, morti ed evasioni di detenuti. Queste condizioni non hanno fatto altro che favorire, all'interno delle carceri, la formazione di gruppi con una maggiore capacità organizzativa.

La formazione del PCC all'inizio degli anni Novanta si collega a questo contesto generale di incarcerazioni e ad altri due episodi: nel 1985, per la prima volta in Brasile, è stata creata una struttura speciale all'interno dello stato di San Paolo, nella città di Taubaté, destinata alla detenzione di prigionieri considerati pericolosi, indisciplinati o leader di ribellioni, e nella quale si era previsto un regime disciplinare estremamente severo (Annesso della Casa di Custodia di Taubaté)³⁸. Il secondo evento è stato il cosiddetto massacro di Carandiru, avvenuto nell'ottobre 1992, presso la Casa di detenzione di San Paolo (che ospitava quasi 7.000 prigionieri), quando 111 detenuti furono uccisi dalla polizia militare, intervenuta durante una rivolta di prigionieri. Molti dei sopravvissuti a quel massacro furono trasferiti nell'Annesso. E lì, nel 1993, nacque il PCC. Così, paradossalmente, la struttura destinata a contenere i prigionieri ribelli, che aveva un regime carcerario estremamente severo, diventò la culla nella quale si formò il gruppo criminale più organizzato e potente del sistema carcerario brasiliano.

In Brasile, la sicurezza pubblica in generale, l'organizzazione del sistema penitenziario e le principali azioni di contenimento della criminalità sono competenza dei governi statali. Tuttavia, il governo federale, a partire dall'inizio degli anni 2000, ha iniziato a esercitare un ruolo di maggiore importanza in questi ambiti di lotta al cosiddetto crimine organizzato, anche in relazione alla gestione del sistema carcerario. La legge federale n° 10.792 del 1°

³⁷ I dati di Rio de Janeiro sono prodotto dall'Istituto di Sicurezza Pubblica: <https://www.isp.rj.gov.br/>. E i dati di San Paolo sono generati dal Dipartimento di Pubblica Sicurezza: <https://www.ssp.sp.gov.br/Estatistica/Trimestrais.aspx>.

³⁸ Questa unità è stata ufficialmente denominata Centro di Riadattamento Penitenziario, con Decreto dello Stato di San Paolo n. 23.571 del 17 giugno 1985. A Rio de Janeiro, nel 1987, iniziò la costruzione del penitenziario di massima sicurezza Bangu 1 con lo stesso scopo. Storicamente, Bangu 1 ha ospitato molti leader CV ma non è stato ancora in grado di neutralizzare i leader e nemmeno l'esistenza dell'organizzazione.

dicembre 2003 ha istituito il Regime Disciplinare Differenziato (RDD): un regime carcerario severo che fino ad allora non aveva avuto una base giuridica, sebbene fosse stato adottato in alcune carceri di San Paolo e Rio de Janeiro. Grazie a questa stessa legge, il governo federale venne autorizzato a costruire edifici che avrebbero costituito il sistema penitenziario federale che, nel 2022, era formato da cinque strutture per una capacità totale di circa mille detenuti. I prigionieri che avevano capeggiato le ribellioni nelle carceri statali, o che avevano tentato l'evasione e comandavano i gruppi, iniziarono a essere trasferiti in queste prigioni federali. E, ancora una volta, l'esistenza di queste unità fece sì che prigionieri appartenenti a organizzazioni criminali entrassero in contatto con quelli provenienti da altri stati e che giocassero un ruolo nella formazione di organizzazioni e gruppi criminali negli stati stessi.

Su iniziativa del governo federale, insieme al Congresso nazionale, nel dicembre 2019 venne approvata la legge n. 13.964, che modificò sia il Codice penale del 1940, che diverse leggi penali esistenti. Questa legge, conosciuta come “pacchetto anti-crimine”, estese, tra l'altro, la durata massima della pena detentiva da 30 a 40 anni. Nel tentativo di contenere le organizzazioni criminali, vennero inasprite le misure restrittive, ponendo il veto alla concessione della libertà provvisoria per i membri di tali organizzazioni; venne estesa la durata della permanenza dei prigionieri nell' RDD da uno a due anni e venne inoltre vietato ai membri di tali organizzazioni di poter ottenere sconti sulla pena detentiva o di ottenere la libertà condizionale o qualsiasi altro beneficio carcerario.

Il successo degli sforzi del governo volti a contenere il traffico di droga nel suo complesso, a controllare lo spaccio organizzato da parte di gruppi presenti nei territori in cui vivono popolazioni a basso reddito e a frenare l'emergere di gruppi nel sistema carcerario, è stato dunque piuttosto limitato. Né il PCC né il CV sono stati danneggiati a livello del controllo del commercio e dello spaccio di droga a San Paolo e Rio de Janeiro, anche se alcuni dei loro leader, incarcerati e trasferiti nelle prigioni federali, sono stati neutralizzati.

4. Riflessioni conclusive

Nelle conclusioni vorremmo illustrare quali siano a nostro parere le possibili tendenze di sviluppo delle organizzazioni. Prima di ciò riteniamo opportuno, a rischio di ripetere considerazioni precedentemente avanzate, indicare in modo sintetico alcuni elementi in comune e altri di differenza tra le due organizzazioni.

Entrambe le organizzazioni - CV e PCC - hanno avuto origine nel sistema penitenziario, uno dei principali luoghi di reclutamento di nuovi membri e centro di comando per le azioni esterne (traffico di droga, acquisto di armi, decisioni su conflitti interni, ecc.). È anche simile la composizione sociale dei membri dei due gruppi: carcerati, individui con esperienze nel mondo del crimine, residenti nelle aree a basso reddito, *favelas*, ampi contingenti di afro-discendenti.

Le maggiori differenze si riscontrano nell'ambito della dimensione organizzativa: il PCC ha un'organizzazione più complessa sia dentro l'ambiente carcerario che fuori, dato che destina i suoi sodali a compiti in settori diversi (traffico di droga, stoccaggio di armi, assistenza legale ai detenuti, sostegno alle famiglie dei detenuti, ecc.), mentre la forma di organizzazione del CV si limita alla distribuzione di compiti e responsabilità riguardanti l'attività di traffico di droga al dettaglio (gerenti, boss della *favela*, *olheiros* ecc.).

Sebbene l'uso della violenza contro le autorità e le forze dell'ordine sia abbastanza simile, va rilevato che il CV ricorre maggiormente alle armi per il controllo dei territori dove svolge le sue attività di traffico e per la difesa contro gli attacchi di altri gruppi.

Il PCC ha ottenuto l'egemonia nel traffico di droga nello stato di San Paolo, dopo aver pacificato le dispute in questo mercato illegale.

Entrambi i gruppi si sono diffusi in altri stati del Paese dove hanno incontrato sia resistenze e conflitti con i gruppi locali portando a negoziazioni o alleanze. La presenza di entrambe le organizzazioni nei Paesi vicini (principalmente Paraguay, Bolivia, Colombia), soprattutto del PCC, è legata alla fornitura di droghe che vengono poi distribuite nelle aree controllate.

Infine, entrambe le organizzazioni hanno ancora poche connessioni con la sfera dei poteri politici e del mondo degli affari che possano garantire protezione sociale ai loro membri.

Nuove ricerche potrebbero fornire dati e informazioni utili al fine di analizzare l'importanza che possono avere rivestito le azioni del PCC e del CV nella nascita di nuovi gruppi nelle carceri di altri stati brasiliani, nonché nello sviluppo dello spaccio di droga. Il CV e il PCC, in un modo o nell'altro, sono stati una sorta di esempio a livello di organizzazione e dell'operato nelle aree periferiche, nel traffico di droga e all'interno delle carceri. Il PCC divenne noto a livello nazionale quando, nel 2001, portò avanti quella che venne conosciuta come la mega-ribellione nello stato di San Paolo. Circa trenta strutture carcerarie di questo stato si ribellarono contemporaneamente, coinvolgendo 28.000 carcerati. Venti prigionieri furono uccisi in scontri tra detenuti stessi, probabilmente rivali del PCC, che dimostrava così la sua egemonia sulla popolazione carceraria. Di fronte alle autorità e all'opinione pubblica

in generale, il PCC ha dimostrato una capacità di organizzazione e mobilitazione delle masse carcerarie come non si era mai vista prima nel Paese.

Questa dimostrazione di forza e di confronto con le autorità si era ripetuta nel maggio 2006, quando il PCC non solo aveva dato nuovamente vita a una ribellione in una parte delle carceri statali, ma aveva anche compiuto numerosi attacchi (bombe incendiarie, colpi di arma da fuoco) contro agenzie bancarie, supermercati, stazioni di polizia. Autobus e piccoli mezzi di trasporto pubblico vennero dati alle fiamme. In questi attacchi furono uccise decine di persone, soprattutto agenti di pubblica sicurezza, e si giunse alla completa paralisi della città di San Paolo (che all'epoca contava 10 milioni di abitanti) con la popolazione che rimase chiusa in casa per paura di spostarsi in città.

Questo modello di azioni "terroristiche" volte a provocare panico e insicurezza nella popolazione si verificò anche a Rio de Janeiro nel settembre 2002, quando il CV impose la chiusura di esercizi commerciali, scuole e servizi pubblici paralizzati a causa delle minacce dell'organizzazione³⁹. Nel febbraio del 2003 furono compiuti attentati con bombe fatte in casa ai danni di edifici pubblici, anch'essi attribuiti dalla polizia al *Comando Vermelho*. Da allora, scene simili si sono verificate in diversi stati brasiliani, anche se di minore intensità, a volte come risultato di atti arbitrari compiuti nei confronti di prigionieri detenuti nel sistema penitenziario, per l'incarcerazione di membri dei gruppi, e anche per le esecuzioni sommarie compiute da parte della polizia⁴⁰.

In questo scenario è possibile evidenziare alcune tendenze. Come accennato in precedenza, vi è stata una costante proliferazione di gruppi che controllano il traffico di droga al dettaglio, presenti nel sistema carcerario dei vari stati brasiliani. Le diverse misure legislative o amministrative adottate nel tempo non sono state sufficienti a contenere e segregare tali gruppi. Le carceri continuano a essere luoghi degradati, sovraffollati, dove lo Stato non garantisce le condizioni minime di esistenza, trasformandole in ambienti che promuovono la

³⁹ Vedi <https://www.estadao.com.br/brasil/trafico-manda-comercio-fechar-as-portas-no-rio/> Vedi anche Fernando Salla, *As Rebeliões nas Prisões: novos significados a partir da experiência brasileira*, in "Sociologias", v. 16, 2006, pp. 274-304.

⁴⁰ Un esempio di rivolta diffusa si è verificato nello Stato di Santa Catarina nel 2014 con diversi attacchi a edifici pubblici, incendi di autobus e blocco delle attività in diverse città. Al centro delle proteste, guidate dal Primo Gruppo di Santa Catarina, sono state le terribili condizioni in cui vivevano i prigionieri di stato: https://brasil.pais.com/brasil/2014/10/08/politica/1412788633_289046.html. A marzo del 2023, le condizioni degradate delle carceri e le numerose denunce di torture avvenute all'interno del sistema penitenziario dello stato del Rio Grande do Norte hanno innescato un'ondata di attacchi ordinati all'interno delle carceri (autobus bruciati e vandalizzati, attacchi a edifici pubblici e privati) in decine di città dello stato che hanno causato la sospensione delle attività scolastiche e dei trasporti pubblici per diversi giorni. Vedi <https://g1.globo.com/rn/rio-grande-do-norte/noticia/2023/03/20/tentativas-ataques-rn.ghtml>.

fornitura di servizi di assistenza (medicinali, materiale igienico, cibo, sostegno familiare) e di protezione ai detenuti da parte di gruppi o fazioni. Questo contesto carcerario ha favorito anche il costante inserimento di nuovi membri all'interno dei gruppi stessi. In tutto il Brasile, il traffico di droga continua a essere un'attività economica alla portata di coloro che vivono in territori con popolazione povera, composta per lo più da persone di colore e con un basso livello di istruzione; luoghi dove sono presenti grandi contingenti di disoccupati, luoghi segnati da degrado abitativo e scarsità di risorse pubbliche. Questi sono i contesti in cui operano i gruppi legati allo spaccio. Non di rado si verificano anche situazioni nelle quali scoppiano conflitti tra gruppi rivali e conflitti con le forze dell'ordine. Nei circuiti del traffico di droga che coinvolgono la classe media e altri settori delle élite, tali conflitti non sono invece presenti.

Operare nell'ambito del traffico di droga significa anche avere accesso a importanti risorse economiche che sono in grado di garantire la sopravvivenza di molti di questi gruppi emersi in Brasile negli ultimi decenni. Tuttavia, gli esempi del PCC e del CV mostrano che la longevità non è legata solo ai guadagni economici di un'organizzazione, ma anche alla sua capacità di strutturarsi, di reclutare nuovi membri e di inserirli nella vita dell'organizzazione. Inoltre, per la popolazione che vive dove queste sono attive, PCC e CV rappresentano molto più che dei semplici gruppi criminali: hanno legami sociali con loro, i membri godono di capitale sociale e di una certa "legittimità" presso i residenti. Le precarie condizioni di detenzione nelle carceri, che generano ogni sorta di privazioni e di carenze nei servizi, hanno avvicinato i detenuti e le loro famiglie ai gruppi organizzati, dando vita a reti di rapporti solidali nei quartieri, oltre ad azioni di mobilitazione politica con enti pubblici che si sono mossi in difesa dei diritti dei detenuti (riguardo all'alimentazione, all'assistenza sanitaria, a quella legale, e al contenimento dei maltrattamenti e della tortura)⁴¹.

Per molti giovani il PCC e il CV rappresentano purtroppo un'ideale di emancipazione, ovvero una forma di inserimento sociale⁴².

Nella storia della criminalità, bande, cosche, fazioni nascono e scompaiono seguendo i cambiamenti sociali e la repressione da parte della polizia. Molti dei gruppi emersi in Brasile negli ultimi due decenni seguiranno probabilmente tale corso e pochi potranno avere il destino del PCC e del CV⁴³. Questi, nonostante abbiano le loro radici nel mondo della

⁴¹ Rafael Godoi, *Fluxos em cadeia: as prisões em São Paulo na virada dos tempos*, Boitempo, São Paulo, 2017.

⁴² Gabriel Feltran, *Irmãos uma história do PCC*, Companhia das Letras, São Paulo, 2018.

⁴³ Nel 2022 il numero di gruppi e fazioni è stato stimato in 53.

criminalità, nelle carceri, in ambiti di scarso prestigio e capitale sociale, arrivando appena a toccare le istituzioni del mondo politico formale, sono riusciti a mantenere la loro identità di gruppi organizzati. E dunque, a nostro parere hanno, dunque, le caratteristiche, per svilupparsi in un tipo di organizzazione criminale capace di inserirsi nell'economia formale e nelle articolazioni politiche, come nel caso delle organizzazioni criminali italiane, e raggiungere così un maggiore complessità.

Bibliografia

Acosta Fernando, *Ilegalismos Privilegiados*, in “Antropolítica”, v. 16, 2004.

Adorno Sérgio, *Discriminação racial e justiça criminal*, in “Novos Estudos Cebrap”, v. 43, 1995.

Almeida Silvio, *Racismo estrutural: feminismos plurais*, Editora Pólen, São Paulo, 2019.

Amorim Carlos, *CV-PCC: a irmandade do crime*, Record, Rio de Janeiro, 2004.

Catino Maurizio, *Le organizzazioni mafiose. La mano invisibile dell'impresa criminale*, Il Mulino, Bologna, 2020.

Demori Leandro, *Cosa Nostra: a história do mafioso que derrubou um império*, Companhia das Letras, São Paulo, 2016.

Dias Camila Nunes, Salla Fernando, *Organized crime in Brazilian prisons: the example of the PCC*, in “International Journal of Criminology and Sociology”, v. 2, 2013.

Dias Camila Nunes, Salla Fernando, *Violência e negociação na construção da ordem nas prisões: a experiência paulista*, in “Sociedade e Estado”, v. 34, n. 2, 2019.

Diogo Pedro, *Da Cadeia à Fronteira: a transição territorial do Primeiro Comando da Capital*, in “Revista de Ciências Sociais” (Fortaleza), v. 53, n. 3, nov. 2022/fev. 2023.

Feltran Gabriel, *Irmãos uma história do PCC*, Companhia das Letras, São Paulo, 2018.

Finckenauer James O., *Problems of Definition: What Is Organized Crime?*, in “Trends in Organized Crime”, v. 8, n. 3, 2005.

Flauzina Ana Luiza Pinheiro, *Corpo negro caído no chão: o sistema penal e o projeto genocida do Estado brasileiro*, Contraponto, Rio de Janeiro, 2008.

Foucault Michel, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Éditions Gallimard, Paris, 1975.

Glenny Misha, *McMáfia: crime sem fronteiras*, Companhia das Letras, São Paulo, 2008.

Godoi Rafael, *Fluxos em cadeia: as prisões em São Paulo na virada dos tempos*, Boitempo, São Paulo, 2017.

Gratteri Nicola, Nicaso Antonio, *Storia segreta della 'Ndrangheta. Una lunga e oscura vicenda di sangue e potere (1860-2018)*, Mondadori, Milano, 2018.

Hagan Frank E., “Organized Crime” and “organized crime”: indeterminate problems of definition, in “Trends in Organized Crime”, v. 9, n. 4, 2006.

Hirata Daniel, Grillo Carolina, *Sintonia e amizade entre patrões e donos de morro: perspectivas comparativas entre o comércio varejista de drogas em São Paulo e no Rio de Janeiro*, in “Tempo Social”, v. 29, n. 2, 2017.

Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE), *Síntese de Indicadores Sociais: uma análise das condições de vida da população brasileira*, IBGE, Rio de Janeiro, 2020.

Lampe Klaus von, *Organized crime in Europe: Conceptions and realities*, in “Policing: A Journal of Policy and Practice”, v. 2, n. 1, 2008.

Lampe Klaus von, *Tackling organized crime: From theory to practice*, in “Crimen”, v. 10, n. 3, 2019.

Lascaumes Pierre, *L'illégalisme, outil d'analyse*, in “Société et représentation”, v. 2, n. 3, 1996.

Lessing Benjamin, *As facções cariocas em perspectiva comparativa*, in “Novos Estudos Cebrap”, v. 80, 2008.

Lessing Benjamin, Willis Graham Denyer, *Legitimacy in Criminal Governance: Managing a Drug Empire from Behind Bars*, in “American Political Science Review”, 2019. doi:10.1017/S0003055418000928.

Manso Bruno P., Dias Camila Nunes, *A Guerra: a ascensão do PCC e o mundo do crime no Brasil*, Todavia, São Paulo, 2018.

Nicolini Roberto, *La Criminalità Organizzata a Rio de Janeiro*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata”, v. 2, n. 2, 2016.

Paiva Luiz Fábio S., “*Aqui não tem gangue, tem facção*”: as transformações sociais do crime em Fortaleza, Brasil, in “Cadernos CRH”, v. 32, n. 85, 2019.

Paoli Letizia, *The Italian Mafia*, in *The Oxford Handbook of Organized Crime*, Letizia Paoli (eds.), Oxford University Press, New York, 2014.

Paoli Letizia, Beken Tom Wander, *Organized Crime: a contested concept*, in *The Oxford Handbook of Organized Crime*, Letizia Paoli (eds.), Oxford University Press, New York, 2014.

Ruggiero Vincenzo, *Who corrupts whom? A criminal eco-system made in Italy*, in “Crime Law and Social Change”, v. 54, 2010.

Salla Fernando, *As Rebeliões nas Prisões: novos significados a partir da experiência brasileira*, in “Sociologias”, v. 16, 2006.

Sales Isaia, Melorio Simona, *Le mafie nell'economia globale: fra la legge dello Stato e le leggi di mercato*. Guida Editori, Napoli, 2017.

Scalia Vincenzo, *La criminalidad organizada en Italia y en México. Construcción social y represión. Una comparación*, in “Textos Jurídicos y Políticos”, n. 7, 2018.

Sciarrone Rocco, *Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso*, in “Stato e Mercato”, v. 78, n. 3, 2006.

Siqueira Ítalo Barbosa Lima, Paiva Luiz Fábio S. , “*No Norte, tem Comando*”: *as maneiras de fazer o crime, a guerra e o domínio das prisões do Amazonas*, in “Revista Brasileira de Sociologia, SBS”, v. 7, n. 17, 2019.

Sutherland Edwin H., *White-collar criminality*, in “American Sociological Review”, v. 5, n. 1, 1940.

Vargas Joana Domingues, *Indivíduos sob suspeita: a cor dos acusados de estupro no fluxo do sistema de justiça criminal*, in “Dados – Revista de Ciências Sociais”, v. 42, n. 4, 1999.